

M. Lindner (hrsg.). *Antikenrezeption 2013 n. Chr.* Heidelberg: Verlag Antike, 2013. 163 pp.

Ricezione è un concetto ampio e complesso che comprende sia aspetti relativi alla traduzione e alla rielaborazione di opere letterarie sia problemi connessi al riadattamento di tematiche, personaggi e idee in generi e ambiti diversi, letterari e non. Chi si occupa di ricezione dell'antico si deve inevitabilmente confrontare con l'ampio dibattito relativo ai problemi legati alla definizione del concetto, all'ambito di indagine e alla metodologia di ricerca che intende adottare. La miscellanea *Antikenrezeption 2013* pubblicata da M. Lindner si caratterizza, sotto questo aspetto, per una scelta inusuale, ovvero la rinuncia a discussioni metodologiche di carattere generale in sede introduttiva e conclusiva in favore di un approccio pragmatico al tema. Con la pubblicazione degli interventi del convegno tenutosi alla Georg-August-Universität di Göttingen nel novembre 2012 M. Lindner non offre un libro di intenti né di teoria, bensì - come egli spiega nella breve introduzione - un «praktisches Buch» (10), nel quale aspetti, forme e problemi legati al tema della ricezione del mondo antico vengono discussi sulla base di esempi concreti che spaziano dalla letteratura medievale, alla cinematografia del XX e XXI secolo sino al mondo sportivo.

Nel primo intervento, “Greek through the back door? Medieval Troy romances and the transmission and reception of Greek literature” (15-46), S. Philippo indaga il problema della ricezione dell'Iliade in età medievale sulla base dell'analisi comparata tra le fonti antiche e passi scelti tratti dal *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure (tardo XII sec.), dal *Liet von Troje* di Herbort von Fritzlâr (tardo XII sec.) e dal *Der Trojanische Krieg* di Konrad von Würzburg (XIII sec.). L'autrice dimostra come la ricezione dell'epica omerica e della tragedia greca (soprattutto sofoclea e euripidea) sia avvenuta tramite la mediazione di due canali principali. Il primo è il canale letterario rappresentato da testi latini, quali l'*Ilias Latina* di Bebio Italice (I sec. d.C.), l'*Ephemeris Belli Troiani* di Ditti Cretese (III-IV sec. d.C.) e il *De Excidio Troiae Historia* di Darete di Frigia (V-VI sec. d.C.), le tragedie di Seneca e le *Metamorfosi* di Ovidio (19-31).

Philippo non esclude inoltre la mediazione di altri testi, quali la *Chronographia* del bizantino Giovanni Malalas (VI sec. d.C.). Il secondo canale è rappresentato dalla circolazione orale di passi provenienti da testi di poesia greca, circostanza autorevolmente suffragata dal fatto che nelle opere di età medievale sono presenti dettagli o addirittura passi non attestati nei testi intermediari latini a nostra disposizione ma presenti negli originali greci. L'esistenza di un canale di trasmissione orale è ipotizzabile sulla base di diversi fattori, a partire dai contatti tra dotti bizantini e i monasteri dell'Italia meridionale, dove la lettura e la traduzione di testi greci erano praticate sin dall'alto Medioevo, sino alle esperienze culturali di viaggiatori e pellegrini occidentali nell'oriente bizantino. L'autrice punta l'accento sul fatto che la riscoperta dei classici greci nell'Europa moderna non può essere studiata senza valutare l'impatto di questi canali di trasmissione e il loro effetto sulla ricezione di testi greci in età medievale.

Il secondo contributo, ovvero "Das Spiel mit den Blitzen – Funktionen der antiken Götterwelt für die Gegenwartsliteratur" (47-87), di J. Fündling, si interroga sulla funzione del mito e sul ruolo degli dèi nella letteratura contemporanea. Sulla base di esempi scelti, tra i quali *The Hunger Games* di S. Collins (3 voll., 2008-2010), *Aphrodites' Trojan Horse* di Amy Myers (1996), *Gods Behaving Badly* di M. Phillips (2007), *The Infinities* di J. Banville (2009), *The Human Stain* di Ph. Roth (2000), *Vor der Zeit* di Ch. Heins (2013) e il ciclo di *Percy Jackson and the Olympians* di R. Riordan (8 voll., 2005-2012), l'autore sottolinea il fatto che gli dèi olimpici appaiono non di rado nella narrativa contemporanea, nella quale rivestono tuttavia un ruolo che di divino ha ben poco. Appunto in virtù di questa de-divinizzazione essi assumono spesso una funzione ludica e agiscono in base alle stesse passioni e pulsioni che governano l'agire umano. L'autore si sofferma sull'analisi dettagliata delle opere di narrativa in questione, ma sorprendentemente non indaga come l'agire divino, per così dire "umanizzato" nella letteratura del XXI secolo, affondi le proprie radici proprio nei poemi omerici che per primi mettono in scena gli dèi e le loro concessioni a sentimenti e comportamenti propri degli uomini, quali l'ira, l'invidia, la compassione e l'amore.

In "Sind die Mazedonier Griechen?" (88-106) P. Van Nuffelen affronta il vessato problema della grecità o meno degli antichi Macedoni. L'obiettivo tut-

tavia non è quello di esplorare la ricezione dell'antico da parte del discorso nazionalistico moderno, bensì quello di capire come gli storici debbano relazionarsi a questa domanda, ormai diventata di importanza centrale per rivendicazioni di carattere etnico e politico. Ripercorrendo le diverse posizioni in merito alla “questione macedone” a partire dalle trattazioni di storia greca di ambito anglosassone e tedesco, l'autore individua due posizioni contrastanti: l'una vede l'ascesa di Filippo II e le conquiste di Alessandro come la fine della grecità (T. Stanyan, G. Grote, G. Niebuhr), l'altra invece considera i regni ellenistici come un'evoluzione e un arricchimento della grecità classica (W. Mitford, G. Droysen). Questa seconda prospettiva considera i Macedoni greci (91-95). La storiografia del secondo dopoguerra ha invece affrontato il problema in trattazioni specifiche sulla etnicità della Macedonia antica (ad es. Badian e Anson) evitando di prendere posizione su come collocare l'ascesa della Macedonia in termini di continuità o rottura nel contesto di narrative globali di storia greca (97-102). Il problema rimanda, secondo Van Nuffelen, a due questioni metodologiche di fondamentale importanza, che egli riassume in forma di domanda, ovvero quale sia il carattere distintivo della grecità e che rapporto abbiamo oggi, in qualità di storici, con il mondo antico (96-97). La risposta alla questione della grecità dei Macedoni dipende proprio da come ci rapportiamo a questi due nodi metodologici. La storiografia moderna ha dato le proprie risposte alla domande di cui sopra: in primo luogo, la grecità ha un dominio semantico ben più ampio di quello rappresentato da Atene e Sparta e il concetto di libertà non coincide con quello di libertà degli ateniesi o democrazia; in secondo luogo, il mondo antico può essere visto in termini di continuità storica oppure di esemplarità tipologica. Una presa di posizione a fronte di questi assunti potrà consentire di scrivere una storia greca nella quale sia possibile collocare la Macedonia senza il timore di rimanere intrappolati nel dibattito politico e nel discorso neo-nazionalistico.

In “*Germania nova – das antike Germanien in deutschen (Dokumentar-)filmen*” (107-42) M. Lindner esplora ciò che egli definisce un «deutsches Phänomen» (107) ovvero il ritratto della Germania e dei Germani nella produzione cinematografica, televisiva e nella documentaristica tedesca del XX e XXI secolo, soffermandosi in particolare su *Der Kampf um Rom* di F. Dahn (1966-68), *Herman der Cherusker – der Schlacht im Teutoburger Wald* (premiera nel

1977), sulla produzione televisiva *Die Germanen* (1984) e sulla produzione più recente dagli anni '90 fino ad oggi. In particolare la produzione più recente si caratterizza per una certa autoironia nella presentazione di eventi e personaggi, come nel caso di *Germanikus* (2004). Lindner individua quattro fattori che hanno modificato la percezione di film ambientati nel mondo antico e documentari sul mondo antico dagli anni '90 ad oggi ovvero (i) un aumento significativo nella produzione di film e serie televisive sul tema, (ii) l'importazione di serie televisive dal Regno Unito, (iii) la celebrazione dei duemila anni dalla battaglia di Teutoburgo nel 2009, e (iv) il "Neuer Patriotismus" tedesco manifestatosi per la prima volta durante i mondiali di calcio del 2006. Chiari segni di patriottismo locale sono presenti in programmi televisivi come *Wie lebten die Bajuwaren?* del 2007 e *Die Alamannen* del 2008 trasmessi da *Bayerische Rundfunk*. I tratti patriottici appaiono evidenti nelle modalità di esposizione dei contenuti storici: spesso le tribù germaniche vengono designate come "i nostri antenati" («unsere Vorfahren»). Il ricorso a tecniche di *re-enactment* tramite la comparsa di attori in costume ha inoltre suscitato scandalo nel caso della serie *Die Alamannen*, nella quale il revival storico sembra mescolarsi a scene e simboli utilizzati dai gruppi neo-nazionalisti (130).

Nell'ultimo contributo del volume, "Antikerezeption im Spiegel der Namensgebung von modernen Fußballvereinen" (143-61), K. Freitag discute il fenomeno dell'utilizzo di nomi di personaggi e luoghi della mitologia classica e della storia antica nel mondo del calcio con riferimento ai nomi delle squadre. Per quanto riguarda la Germania, il periodo storico in esame riguarda gli anni dal 1880 al 1914. Partendo dalla giusta osservazione che la scelta del nome di una squadra non è mai un fatto casuale, Freitag si sofferma sulle origini del calcio in Germania, puntando l'accento sul fatto che i luoghi di nascita delle prime squadre furono le classi ginnasiali e le associazioni studentesche; in origine, il calcio tedesco fu quindi uno sport per ceti abbienti. Un confronto tra i nomi assegnati alle squadre tedesche, olandesi e greche all'inizio del XX secolo rivela una tendenza piuttosto uniforme a prediligere nomi afferenti all'antichità classica come ad esempio "SC Ajax 04 Eichwald" in Germania, "Leonidas Rotterdam" in Olanda e "Ergotelis Heraklion" per un club calcistico cretese. Questa predilezione non trova conferma nel Regno Unito, circostanza che si spiegherebbe, secondo Freitag, con il fatto che in Gran Bretagna

il calcio fu sin dalle origini un fenomeno alimentato dal proletariato urbano. La predilezione per i nomi classici nella Germania del primo ventesimo secolo è indicativa – sostiene l'autore – dell'alta estrazione sociale dei suoi sostenitori e, al tempo stesso, è un segno della volontà di legittimare lo sport nascente dimostrandone la serietà e il rispetto nei confronti dell'autorità dello stato.

Se, da una parte, il volume ha senza dubbio il merito di dare al lettore, anche a quello meno esperto in materia, una chiara idea della varietà degli ambiti nei quali la ricezione dell'antico può essere studiata, dall'altra la totale mancanza di riflessione concettuale e metodologica sul concetto di ricezione ne limita in qualche modo l'efficacia comunicativa. Contributi di filologia testuale, critica cinematografica e riflessioni di carattere sociologico sul mondo sportivo possono certamente coesistere in un volume sulla ricezione dell'antico, ma chi legge si aspetta di essere almeno in minima parte guidato nell'individuazione di un filo conduttore. In sede introduttiva, M. Lindner afferma di rinunciare intenzionalmente a discussioni di carattere teorico con l'osservazione che il volume in questione è «weniger ein programmatisches als ein praktisches Buch» (10), ma si può obiettare che un inquadramento di carattere metodologico nulla avrebbe tolto al carattere pragmatico ed esemplificativo di questa miscellanea. Poco convincente risulta inoltre la scelta di rinunciare anche ad un indice dei contenuti, motivata sorprendentemente con il fatto che i punti di contatto tra i vari contributi sono troppo pochi. Si rilevano infine alcuni errori nelle liste bibliografiche di fine capitolo: per esempio, nel contributo di P. Van Nuffelen non vi è corrispondenza tra l'anno di pubblicazione dell'articolo di E. Badian "Some recent interpretations of Alexander", che appare in nota (98, n. 42), e quello della bibliografia di fine capitolo (103). Tuttavia va precisato che né l'assenza di un inquadramento di carattere metodologico, né le imprecisioni formali intaccano l'alta qualità scientifica dei singoli contributi di questa miscellanea che si caratterizzano soprattutto per il vasto materiale raccolto come evidenza delle dinamiche e dei meccanismi di ricezione dell'antico in ambiti diversi dal Medioevo ad oggi.

Lucia Cecchet
Johannes Gutenberg-Universität Mainz